من از نهایت شب حرف میزنم

Dai confini della notte

Performance musicale intorno alle poesie di
Forough Farrokhzad

A cura di **Stefano Jacoviello**
con

Kimia Alinezhad, **Maryam Tahmasebi**
Agnese Amico, **Poorya Sepehrara**
Insieme Vocale Femminile VOX CORDIS
Lorenzo Donati





IL VOTO ALLE DONNE
e la fondazione della Repubblica 1946–2026

Nell'ambito delle iniziative **Senza rossetto**
Con il contributo del **Consiglio regionale della Toscana**

→ ore 15:30, **Saluti delle autorità**
Roberto Di Pietra, Rettore dell'Università degli Studi di Siena
Stefania Saccardi, Presidente del Consiglio regionale della Toscana
Alessandra Romano, Delegata del Rettore alle Politiche di Inclusione ed Equità

Coordina: **Simona Bellocci,** intoscana.it

→ ore 15:45
Testimonianza di **Rosanna Oliva de Conciliis**
Presidente onoraria Rete per la Parità
Intervistata da Virgina Lemme, Università di Siena

→ ore 16:00
Relazione introduttiva
Patrizia Gabrielli, Università di Siena

→ ore 16:30
Tavola rotonda
Partecipano: **Elena Bindi, Floriana Colao, Tania Groppi, Stefano Moscadelli, Andrea Pisaneschi, Alessandra Viviani** - Università di Siena

→ ore 18:00 **Aperitivo**

→ ore 18:30 - 19:30
Dai confini della notte,
performance musicale intorno alla poesia di **Forugh Farrokhzad**,
con **Kimia Alinezhad**, **Maryam Tahmasebi**, **Pooriya Sepehrara**,
Agnese Amico, **Insieme Vocale Vox Cordis** diretto da **Lorenzo Donati**,
realizzata in collaborazione con **Accademia Musicale Chigiana** e **Siena Jazz**

24 novembre 2026
Aula Cripta, Piazza S. Francesco n.7, Siena

UNIVERSITÀ DI SIENA 1240
Consiglio Regionale della Toscana
intoscana.it
ACCADEMIA MUSICALE CHIGIANA
siena jazz

DAI CONFINI DELLA NOTTE
Performance musicale intorno alle poesie di Forough Farrokhzad
A cura di Stefano Jacoviello

Versi di Forough Farrokhzad

Da ***Prigioniera*** (*Asir*, 1955)
Per mia sorella
Canto di battaglia
Dissoluta
Dell'amare

Da ***Il Muro*** (*Divar*, 1956)
Canzone dolorosa
Masochista
Legame spezzato

Da ***Ribellione*** (*Esian*, 1958)
La ribellione di Dio
Infine poi

Da ***Una rinascita*** (*Tavallodi digar*, 1964)
Fugacemente
Sulla terra
Ghazal
Venerdì
Bambola meccanica
Il dono
Insieme
O mia patria di perle tempestata
Saluterò di nuovo il sole

Composizioni musicali

Maurice Duruflé "*Tota pulchra es*" (1960)
Ola Gjeilo, Charles Anthony Silvestri "*Tundra*"(2010)
Lorenzo Donati "*Ponetemente*" (2004), "*Saluterò di nuovo il sole*" (2026)
Stefano Jacoviello, Poorya Sepehrara "*Ghazal*" (2026)

Improvvisazioni di Agnese Amico, violino e Poorya Sepehrara, voce

DAI CONFINI DELLA NOTTE
Performance musicale intorno alle poesie di Farough Farrokhzad

A cura di **Stefano Jacoviello**

Kimia Alinezhad voce in italiano
Maryam Tahmasebi voce in farsi
Raissa Appannati narratrice

Agnese Amico violino
Poorya Sepehrara, voce cantante
Elisa Pasquini, Stefano Jacoviello pianoforte

Insieme vocale femminile VOX CORDIS
diretto da **Lorenzo Donati**

OLTRE LA NOTTE
Stefano Jacoviello

Oggi le donne italiane celebrano gli ottant'anni dalla conquista dei loro diritti politici: non solo la possibilità di votare, ma anche di rappresentare le cittadine e i cittadini italiani nelle istituzioni democratiche dello Stato. L'arrivo di diritto delle donne nella politica italiana corrisponde di fatto all'atto di nascita della Repubblica. Tuttavia, mentre festeggiamo questa ricorrenza con convegni, scritti, manifestazioni di interesse pubblico, il quadro internazionale costringe a riflettere sulla condizione della donna laddove ancora combatte per la sua libertà e indipendenza.

Poetessa, traduttrice, autrice cinematografica, Forugh Farrokhzad è una delle voci più importanti della letteratura persiana del Novecento. Perché il pubblico italiano ne abbia minimamente misura della sua importanza, può essere accostata al rilievo di figure come Pasolini, Moravia, Morante, Valduga. Il suo libro "*Una rinascita*" (*Tavallodi digar*), l'ultimo uscito quando era ancora in vita, è unanimemente considerato un capolavoro del modernismo persiano. Fu pubblicato nel 1964, un anno dopo che lo Shah Mohammad Reza Pahlavi decretasse per le donne iraniane la facoltà di voto attivo e passivo, a causa delle pressioni che portarono alla spinta riformatrice della cosiddetta "Rivoluzione bianca". Il pensiero di Farrokhzad è recentemente tornato all'attenzione delle giovani generazioni di iraniani, che lo hanno reinterpretato secondo la sensibilità attuale, traendone ispirazione per il movimento "Donna, vita, libertà", nato nel 2022 con le proteste dopo l'arresto e l'omicidio di Mahsa Amini: un movimento che ancora oggi incontra, seppure in maniera disorganica e a volte contraddittoria, tanto in patria quanto all'estero, gli strati della società iraniana che rivendicano l'integrità del corpo delle donne e la libertà politica di tutti i cittadini.

Con la sua voce poetica, Farrokhzad restituisce un messaggio che attraversa tutta la recente storia politica dell'Iran ed esprime una soggettività femminile che non si ferma a rivendicare la libertà nella dimensione pubblica, ma investe pienamente la sfera privata, la libertà di *essere* e di *sentire* della donna, cosa che anche nelle "nostre" società occidentali manca ancora oggi di riconoscimento culturale, di tutele sociali, esponendo le donne addirittura al pericolo di morte. I suoi versi offrono dunque a tutti, iraniani e non, un luogo comune di

riflessione, uno stimolo a ricomprendersi anche in relazione all'altra che ci vive accanto e spesso cade nell'indifferenza dei "salvati".
Nei versi di Farrokhzad il pensiero politico e la politica del corpo emergono come un tutt'uno inscindibile. Inserendosi nella eterna tradizione della poesia erotica persiana, che risale fra gli altri ad autori noti in occidente come Hafez e Khayyam, Farrokhzad ha operato la sovversione del soggetto desiderante: non più uomo in adorazione di una figura diafana, ma una donna invasa da passioni che segnano la carne, dal dolore della perdita all'attesa dell'incontro. In uno dei suoi articoli di critica letteraria la poetessa scriveva:

«Nella poesia di oggi non si parla mai dell'amore come uno dei sentimenti umani più belli e puri. Il legame e la fusione tra due corpi, questa bellezza sacra che è come preghiera e celebrazione, è stata ridotta a necessità e bisogno primitivo. Il sesso, questa forma di espressione folle del volere e del desiderare, crea la più elevata e più oscura forma di unione tra le totalità di due anime. È infatti una finestra che si apre su quello che chiamano Dio e la sua verità sentita esclusivamente nella carne, nella pelle e nel cavo delle vertebre della schiena, e non al di là dell'esistenza esteriore, che si sazia rapidamente e scivola nel sonno fino a dimenticare che è possibile diventare una cosa sola» (Bavandpur 2002, II, p.89).

I versi di Forugh Farrokhzad presentati in questa performance poetico musicale sono tratti dall'opera omnia della poetessa, tradotta da Domenico Ingenito e pubblicata presso Bompiani in una aggiornatissima edizione nel 2023, cui si rimanda per ogni riferimento.
Nella postilla al suo primo libro del 1955, *Prigioniera*, la poetessa dichiarava:

«Io mi chiedo sempre per quale motivo la musica della mia poesia risulti così estranea alle vostre orecchie. Perché sono tanti quelli che non possono digerirla agevolmente? Forse perché mi accusano di contribuire con i miei versi alla diffusione di dissolutezza e corruzione? Forse a una donna non è permesso di comunicare in poesia la verità del proprio sentire rispetto a qualsiasi oggetto di desiderio? Se io mi limitassi a descrivere una poesia che descrive il corpo, gli occhi e le fattezze del viso di un'altra donna, e non di un uomo, esprimerei forse il mio vero sentimento? Versi del genere potrebbero infine attrarre i

miei lettori? In occidente ormai è una questione obsoleta, ma qui in Iran questo suscita ancora stupore e avversione» (Ingenito 2023, p.5)

Nel discorso di Farrokhzad "la musica della sua poesia" era una efficace metafora. Tuttavia, se è vero che in occidente – almeno in parte – la musica sia cambiata e le questioni dell'eterosessualizzazione del discorso erotico siano ormai obsolete, è invece il caso di dichiarare che noi occidentali abbiamo generalmente dimenticato il valore fonico del verso poetico. Ad esempio, in Italia lo abbiamo abbattuto a scuola a colpi di classici mandati a memoria come cantilene, senza attenzione a vocali e consonanti, rime, punteggiature e senso delle parole. Nella cultura orientale il suono della poesia è rimasto invece un valore chiaramente percepito. Purtroppo, per chi non conosce il farsi, è impossibile comprendere pienamente anche la qualità sperimentale del verso di Farrokhzad, che gioca argutamente con la metrica tradizionale. Tuttavia, trattandosi di poesia, era importante offrire al pubblico la possibilità di ascoltarla "dal vivo". Per questo i suoi versi verranno letti in italiano e in persiano, e il loro suono si intreccerà a quello di altre musiche. A volte il ritmo del suo verso istruirà l'intonazione musicale.
Tutta la performance è concepita come un luogo di incontro e di traduzione. Era necessario che a dar voce a Farrokhzad fossero due giovani iraniane di generazioni diverse, in condizione di confrontarsi biograficamente con la poetessa a settant'anni di distanza dal suo primo libro. Era importante che la traduzione in italiano venisse letta da una giovane iraniana che vive in Italia, capace di impersonare suggestivamente l'esplorazione della poetessa sulla superficie sonora dei suoi versi in una lingua che aveva d'altronde conosciuto e ascoltato. Era importante che la voce di un cantante nato in un Iran lontano da quello di Farrokhzad e vissuto altrove potesse accarezzare il modo in cui la poetessa dà un ordine al tempo attraverso gli accenti, e ritrovare nella loro sequenza la traccia di una intonazione musicale. Era importante che la musica intrinseca alla poesia di Farrokhzad potesse tornare viva e dialogare con un violino che parla un'altra lingua, ma sfida le stesse passioni. Infine, era importante che le immagini femminili espresse dalle poesie persiane trovassero un contraltare nei versi popolari delle laude medioevali o nei testi liturgici latini che ritraggono la madre di Cristo, corpo sacro per eccellenza della cultura occidentale.

La performance è articolata in quattro movimenti che, attraverso la selezione dei versi tratti da poesie provenienti da tutti i suoi libri pubblicati in vita, provano a disegnare una parabola esistenziale.
Il Primo Movimento è dedicato alla dimensione della rivendicazione politica riguardo alla condizione femminile: è un grido di battaglia contro «l'uomo orgoglioso» contro cui la parola della donna finisce per essere l'unica arma, poiché è in grado di esprimere l'ingiustizia di fronte alla Legge, le cui verità profonde sembrano essere appositamente ignorate dagli uomini. Per questo la donna illustrata da Farrokhzad trova un confronto con la bellezza di Maria espressa dal mottetto di Duruflé *Tota Pulchra es*.
La seconda parte del primo movimento mostra la capacità straordinaria della poetessa di descrivere lo spazio circostante come schermo su cui le passioni si proiettano, mentre gli oggetti in esso disseminati sembrano partecipare alla condizione emotiva della voce lirica. La descrizione della natura alla ricerca del senso nascosto custodito in essa è uno dei temi cari alla poesia classica persiana, che Farrokhzad reinterpreta da par suo per interlocutori moderni.
Il Secondo Movimento si rivolge invece al desiderio della poetessa di misurarsi con la grande tradizione della mistica islamica: i temi della separazione dell'umano dalla natura del divino, il confondersi con Lui, il risentimento, e anche l'eterodossia del confronto rivivono in questi piccoli frammenti che riportano l'interesse di Farrokhzad per una delle più importanti direttrici della poesia classica islamica, cui è esempio l'opera *Ribellione* (*Esian*, 1958).
Il Terzo Movimento riguarda invece gli aspetti dell'amore umano, fragile, incostante, incompossibile: un sentimento destinato a produrre incomprensioni e conseguenti, inevitabili, solitudini. Qui, se da una parte la struggente Farrokhzad viene messa in dialogo con Rilke, dall'altra cerca il confronto con la feriale quotidianità di ciascuno di noi.
Infine, il Quarto Movimento ritrae gli ultimi istanti della vita della poetessa, il suo saluto a chi rimane, il suo volgersi al futuro che comprende un monito e un'eredità. L'ultimo sguardo è riservato a lei stessa, vista da lontano, come una ragazza ferma sulla soglia traboccante d'amore.
Così si conclude il rituale della memoria, lasciando che le sue ultime parole vengano intonate dalle voci delle coriste protese in un abbraccio intorno al pubblico degli ascoltatori.

Si ringrazia la Presidenza del Consiglio Regionale della Toscana e l'Università di Siena per il desiderio di includere la musica e la poesia nelle forme della riflessione sugli ottant'anni del suffragio universale nella fondazione della Repubblica Italiana, e anche per aver accolto questa "estensione" verso orizzonti la cui apparente lontananza è sconfessata dalla tragica attualità con cui facciamo i conti quotidianamente. Grazie all'Accademia Musicale Chigiana e Siena Jazz per aver permesso la realizzazione dell'iniziativa.
Personalmente ringrazio Kimia Alinezhad e Maryam Tahmasebi per il confronto e il fondamentale supporto nella lettura delle poesie; Pooriya Sepehrara per la disponibilità all'incontro; Agnese Amico per l'apporto creativo; Lorenzo Donati per aver abbracciato questa iniziativa generosamente con trasporto ed emozione, insieme alle straordinarie coriste di VOX CORDIS; Mohsen Sariaslani per il dialogo aperto e l'amicizia.

TESTI

PONETEMENTE

Versi Anonimo, Laudario fiorentino XIV secolo
Musica di Lorenzo Donati, da *Laude* (2004)

Voi ch'amate lo Criatore
ponete mente a lo meo dolore.
Ch'io son Maria da lo cor tristo
la quale avea per figliol Cristo.
La speme mia è dolce acquisto.
Fu crocifisso pe' li peccatori.

I. PRIMO MOVIMENTO

O MIA PATRIA DI PERLE TEMPESTATA

da *UNA RINASCITA* (*TAVALLODI DIGAR*, 1964)

[1]

Vittoria!
Sono riuscita a registrarmi
mi fregio di un nome su una carta d'identità
e la mia esistenza s'identifica con un numero:
evviva il 678, rilasciato dal quinto distretto di Tehran!
Ormai più nulla mi preoccupa
sono cullata dal dolce abbraccio della madrepatria
mi consola il ciuccio della storia gloriosa
la ninna nanna della civiltà, della cultura,
il trillare del sonaglio della Costituzione
ah
ormai più nulla mi preoccupa.
Tanta è la mia felicità
che mi sono affacciata commossa alla finestra
e per seicentosettantotto volte ho tirato dentro al petto
tutta l'aria appesantita dalla polvere
e dall'odore di escrementi e rifiuti
e sotto seicentosettantotto cambiali
sotto seicentosettantotto richieste'd'impiego
ho scritto: "Forugh Farrokhzad".
Che privilegio vivere nella terra delle rose
terra di poesia e usignoli[73]
specialmente quando dopo anni e anni
hanno accettato che esisti per davvero.

IL DONO

da *UNA RINASCITA* (*TAVALLODI DIGAR*, 1964)

Io parlo dai confini della notte
dal termine del buio
e parlo
dei confini della notte.
Se vieni a casa mia, caro, portami un lume
e uno spiraglio da cui poi guardare
la folla nel vicolo felice.

PER MIA SORELLA

da *PRIGIONIERA* (*ASIR*, 1955)

Sollevati adesso e rivendica i tuoi diritti
sorella mia, perché stai in silenzio?
Sollevati adesso, d'ora in poi potrai bere
il sangue degli uomini tiranni.

Sollevati adesso e rivendica i tuoi diritti
da quelli che ti chiamano debole
da quelli che con cento scuse e inganni
ti tengono seduta in un angolo della casa.

Per quanto ancora sarai fonte di godimento
e piacere nel tempio di lussuria dell'uomo?
Per quanto ancora come serva sventurata
strofinerai la tua testa fiera sui suoi piedi?

Fino a quando per un pezzo di pane dovrai
sposare per poche ore un pellegrino centenario
o vedere la seconda e terza moglie di tuo marito?
Fino a quando questa ingiustizia, sorella mia?

Questo tuo gemito intriso di rabbia
dovrà irrompere infine come un grido
dovrai spezzare queste catene pesanti
per liberare la tua vita.

Sollevati ed estirpa le radici dell'ingiustizia
offri sollievo al cuore sanguinante
con i tuoi sforzi, con la tua forza
cambierai la Legge sulla via di libertà.

CANTO DI BATTAGLIA

da *PRIGIONIERA* (*ASIR*, 1955)

Sei rimasta solo tu, donna iraniana,
nei lacci d'ingiustizia, disgrazia e malasorte.
Se vorrai spezzare queste catene
fatti coraggio e mostra la tua tenacia.

Non cedere mai alle parole dure,
non perderti in dolci promesse,
diventa torrente di rabbia, odio e dolore,
e rovescia la pietra dell'oppressione.

È il tuo caldo abbraccio che ha nutrito
quest'uomo pieno di boria e presunzione,
è il tuo sorriso felice che riscalda
il suo cuore e offre a lui la forza.

Ti disonorano il privilegio e il vantaggio
di chi fu creato dalle tue mani,
ascolta donna, ritorna in te, perché c'è un mondo
che ti attende e sta dalla tua parte.

E più dolce per te dormire in una tomba oscura
che in questa servitù, umiliazione e disgrazia.
Dove è l'uomo orgoglioso...? Di' che deve
inginocchiarsi davanti al tuo portale.

Dove è l'uomo orgoglioso? Che si prepari!
C'è una donna qui pronta a fargli guerra,
le sue parole sono verità, e sulla via del vero
lei non piange mai per debolezza.

La sua parola è vera, la verità è la sua arma,
grida di dolore e rabbia le affiorano alle labbra.
Dite all'uomo orgoglioso che questa donna

non metterà mai piede fuori da questo cerchio.

BAMBOLA MECCANICA

da *UNA RINASCITA* (*TAVALLODI DIGAR*, 1964)

Oh, si, più di così
si può stare più mute di così.

Si può urlare
“mi piace”
con voce gravemente falsa, gravemente estranea,
si può essere femmine belle e sane
carne fatta tovaglia di pelle, due seni grossi e sodi
tra le braccia espertissime di un maschio.
Si può macchiare la purezza di un amore
nel letto di un ubriaco
di uno squilibrato, di uno straccione.

[...]

Si può restare inginocchiate
a capo chino ai piedi di un altare
si può vedere Dio in un ossario ignoto
si può trovare fede con monete da quattro soldi
si può marcire in celle di moschea
come vecchie che sgranano invocazioni

[...]

Si può vivere come bambole meccaniche,
guardare il mondo con due occhi di vetro
si può dormire per anni con le membra impagliate
in una scatola foderata
accanto a pizzi e perline.
Si può urlare
a ogni pressione oscena di una mano:
“Oh sì, sono proprio fortunata.”

Maurice Duruflé (1902-1986)
da *Quatre Motets sur des thèmes grégoriens*, Op. 10 (1960)
II. *TOTA PULCHRA ES*

Tota pulchra es, Maria
et macula originalis non est in te.

Vestimentum tuum candidum quasi nix,
et facies tua sicut sol.

Tu gloria Jerusalem,
tu laetitia Israel,
tu honorificentia populi nostri.

Tutta bella sei, Maria,
e la macchia del peccato originale non è in te.

La tua veste è candida come la neve,
e il tuo volto risplende come il sole.

Tu sei la gloria di Gerusalemme,
tu la letizia d'Israele,
tu l'onore e il vanto del nostro popolo.

INSIEME
da *UNA RINASCITA* (*TAVALLODI DIGAR*, 1964)

Si fa notte
e poi il buio, oltre la notte
e dopo il buio
gli occhi
e le mani

e respiri, respiri, respiri...

e la voce dell'acqua
che scorre goccia, a goccia, a goccia
dal rubinetto.

E poi
i due punti rossi
di due sigarette accese
e il tic-tac dell'orologio
e due cuori,
due solitudini.

GHAZAL

da *UNA RINASCITA* (*TAVALLODI DIGAR*, 1964)

Tu sei pietra, ascolti attento la mia voce
e come pietra dimentichi, prima di sentirmi.
Tu, acquazzone di marzo, tormenti il sonno
dello spiraglio sotto i colpi del desiderio.
Tu raccogli le miei mani, steli verdi di carezze,
e le offri al corpo di foglie ingiallite.
Tu, più smarrito dello spirito del vino,
lanci fiamme agli occhi e poi confondi.
Tu che nella palude del mio sangue, pesce
dorato, di me ti disseti: salute alla tua ebbrezza!
Tu, vallata purpurea del tramonto,
spegni e stringi al tuo petto il giorno.
L'Alba tua così impallidisce nella notte:
perché la vesti a lutto con la tua Ombra?

MASOCHISTA

da *IL MURO* (*DIVAR*, 1956)

Magari fossi come l'autunno... magari io fossi come
l'autunno.
Magari io fossi come l'autunno, silenziosa e malinconica.
Ingiallirebbero una ad una le foglie delle mie speranze,
gelerebbe lento il sole dei miei occhi.
Il cielo del mio petto si colmerebbe di dolore,
improvvisa, la tempesta di angoscia coglierebbe la mia
anima.
Come pioggia le lacrime mi tingerebbero la veste,
ah... che meraviglia se fossi come l'autunno,
selvatica, entusiasta, cangiante.

Un poeta canterebbe nei miei occhi i versi del cielo,
accanto a me
il fiammeggiare del cuore di un amante,
nelle scintille accese da un dolore nascosto,
la mia melodia...

spezzata come il suono della brezza,
il profumo della tristezza si spargerebbe nei cuori afflitti.
Davanti ai miei occhi il volto amaro
di un giovane inverno,
e alle mie spalle il fervore improvviso
di un'estate amorosa.
Questo è il mio petto: dimora d'angoscia e dubbio.
Magari fossi come l'autunno... magari io fossi come
l'autunno.

TUNDRA (2010)
Musica Ola Gjeilo (1978*),
Versi di Charles Anthony Silvestri (1965*)

Wide, worn and weathered,
Sacred expanse
Of green and white and granite grey;
Snowy patches strewn,
Anchored to the craggy earth,
Unmoving;
While clouds dance
Across the vast, eternal sky.

Vasta, consunta e segnata dal tempo,
sacra distesa
di verde, di bianco e di grigio granito;
chiazze di neve disseminate,
ancorate alla terra aspra e rocciosa,
immobili;
mentre le nuvole danzano
attraverso il vasto cielo eterno.

II. SECONDO MOVIMENTO

O MIA PATRIA DI PERLE TEMPESTATA

da *UNA RINASCITA* (*TAVALLODI DIGAR*, 1964)

[2]

Vittoria, sì, ho vinto!
Adesso per festeggiare questo evento
accendo davanti allo specchio
seicentosettantotto candele comprate a rate
e se me lo permettete salto sul davanzale
per pronunciare al cospetto vostro
due parole sui vantaggi legali della vita
e poi inaugurare nel fragore di ferventi applausi
il grattacielo della mia esistenza
con un piccone che mi pianto nella testa.

Vivere qui, dove io
con il mio primo sguardo ufficiale oltre il sipario
vedo seicentosettantotto poeti ciarlatani
rovistare nella spazzatura come manipoli di mendicanti,
alla ricerca di metrica e rime.

LEGAME SPEZZATO

Da *IL MURO* (*DIVAR*, 1956)

C'era un fuoco: si estingueva
e una catena: si slacciava,
quando il cuore da te si liberava
si rompeva la coppa magica del tormento.

Ero venuta per aggrapparmi a te
ma ti vidi ramo senza foglie
e sul volto delle mie speranze
eri il sorriso della morte.

E quanto mi è dolce,
amore intriso di bisogno,
calpestare la lastra della tua tomba.

E quanto mi è dolce
chiudere a te gli occhi, o bacio
bruciante di morte.

Ah, quanto è dolce separarmi da te
e lanciarmi nelle braccia di un altro,
slacciare sul suo petto il peso del dolore
e il paradiso è qui, lo giuro,
il margine dei campi, i riflessi delle nuvole.

Farai bene a non pensare a me
o al dolore che mi spacca dentro
perché io non troverò mai sollievo
e nessuna fiamma mi accende.

LA RIBELLIONE DI DIO

Da *RIBELLIONE* (*ESIAN*, 1958)

Se fossi Dio urlerei una notte agli angeli
ché facciano ribollire l'acqua celestiale nella fucina
dell'inferno, e con fiamme ardenti tra le mani
scaccino il gregge degli incorruttibili
dai pascoli peccaminosi dell'Eden.

Nel letto di Satana a mezzanotte
stanca dell'ascesi divina
cercherei riparo nella tentazione di un nuovo errore.
Al prezzo della corona dorata del Signore dei Mondi
sceglierei un piacere nero e doloroso
nell'abbraccio del peccato.

III. TERZO MOVIMENTO

DIRAIT-ON

Versi di Rainer Maria Rilke, da *Les Roses*: V. (1927)
Musica di Morten Lauridsen da *Les Chansons des roses,* 5 (1993)

Abandon entouré d'abandon,
tendresse touchant aux tendresses...
C'est ton intérieur qui sans cesse
se caresse, dirait-on ;

se caresse en soi-même,
par son propre reflet éclairé.
Ainsi tu inventes le thème
du Narcisse exhaucé.

Abbandono coronato di abbandono
tenerezza che tocca tenerezze...
È il tuo spazio interiore, si direbbe,
che senza tregua si accarezza;

si accarezza in se stesso,
illuminato dal proprio riflesso.
Cpsì tu inventi il mito
del Narciso esaudito.

DELL'AMARE [frammento]

da *PRIGIONIERA* (*ASIR*, 1955)

Sì, è questo l'inizio dell'amare
anche se non si scorge il destino del percorso
e non penso più alla fine
perché è l'amare stesso che mi innamora.

CANZONE DOLOROSA

da *IL MURO* (*DIVAR*, 1956)

Sei dentro me, eppure da me diviso,
sei con me ma il tuo sguardo si rivolge altrove,
non ti è più possibile parlarmi:
ormai pendi dalle labbra di un'altra.

Annegando nel dolore mi freme il cuore in petto,
con te io mi perdo, senza te sono perduta.
Maledetto sia l'istante
che lasciasti questa terra senza dirmi nulla.

Mi sono fatta ombra tua dovunque tu ti inoltri
ho posato la mia testa ai tuoi piedi
non ho trovato nessuno come te al mondo:
chi mai potrebbe prendere il tuo posto?

Sei la mia gioia e il mio tormento
e mi stupisco
che scappando da te in te mi rifugio.
Sono onda selvaggia che ignara di se stessa
è prigioniera della forza attrattiva
delle fasi lunari.

"Adesso mi separo da te," dicesti;
che pena, è forse possibile
disunire il filo dell'unione?
Il patto degli amanti
può essere mai spezzato?

Una notte ti ho visto in sogno
e il ricordo mi lascia estasiata,
ahimè, è solo in sogno che posso scrutarti,
non sei gemma che io
inebriata dal desiderio
possa cogliere da un ramo. teso.

Una fiamma si protende nel buio della notte
è il fuoco cobalto dei tuoi occhi.
Non precludermi questo sentiero
e lasciami entrare con ardore
nel palazzo del dolore che nascondi.

DISSOLUTA

da *Prigioniera* (*Asir*, 1955)

Lasciami perdere: io spezzo cuori
sono incostante, debole, peccatrice,
ho un cuore pazzo in fondo al petto
e cento voglie dentro al cuore.

Il tuo cuore è puro, le mie mani sporche,
concedo intimità agli sconosciuti
il vino dei miei baci ti inebria,
mentre io mi ubriaco.

I miei occhi hanno cento lingue
e verso da bere alla cerchia degli sbronzi,
fino a quando parlerai del mal d'amore?
Se vuoi un bacio
rubalo alle mie labbra!

Il tuo amare è come chiaro di luna
ignaro del suo accendersi sulla melma,
è una pioggia di grazia che cala
sulla pietraia di un cuore peccatore.

Sono eterna tenebra e distruzione
tu il sole luminoso di speranza
ormai è tardi, non potrai brillare
sul mio spirito, o glorioso *fulgore*. (farsi: *Forugh n.d.r.*)

Ormai è tardi, ho perso ogni decenza
è tardi: annego nel peccato.
La tempesta di vergogna e infamia
mi deprime e spegne la mia fiamma.

FUGACEMENTE [frammento]
da *UNA RINASCITA* (*TAVALLODI DIGAR*, 1964)

Giorno e notte

giorno e notte

giorno e notte

lascia
che io dimentichi.

Ma cosa sei tu se non un istante,
un istante che
mi spalanca gli occhi
nella voragine della coscienza?

Allora lascia
che io dimentichi.

VENERDÌ
Da *UNA RINASCITA* (*TAVALLODI DIGAR*, 1964)

Venerdì di silenzio
venerdì abbandonati
venerdì malinconici come i vicoli di un tempo
venerdì di pensieri svogliati e indisposti
venerdì di sbadigli prolungati e irritanti
venerdì senza attesa
venerdì arrendevoli.

Casa vuota
casa struggente
casa protetta dagli attacchi della giovinezza
casa del buio e pensieri del sole
casa di solitudine, divinazioni e indugi
casa di tende, libri, credenze e disegni.

[...]

IV. QUARTO MOVIMENTO

O MIA PATRIA DI PERLE TEMPESTATA
da *UNA RINASCITA* (*TAVALLODI DIGAR*, 1964)

[3]

Vittoria, sì, ho vinto!
Evviva il 678, rilasciato dal quinto distretto di Tehran!
Viva *lei,* che guidata da abnegazione e volontà
è ascesa a una posizione tanto elevata
da potersi affacciare al cornicione di una finestra
all'altezza di seicentosettantotto metri dal suolo
e scagliarsi giù con onore alla maniera dei pazzi
- non dalle scale, ma dalla finestra stessa -
nelle braccia gentili della madrepatria
e chiedere infine, in cambio di tutto questo,
che al prezzo di seicentosettantotto monete
il sommo maestro Abraham Sahba declami in ricordo
della sua vita
un'elegia funebre che faccia rima con "cazzate".[87]

SULLA TERRA
da *UNA RINASCITA* (*TAVALLODI DIGAR*, 1964)

[...]

Osservo attenta dal mio spiraglio
e non sono altra cosa che l'eco di una melodia
e non sono io eterna
e non cerco altra cosa che l'eco di melodia
nel gemito di piacere più puro del silenzio
terso del dolore
[...]

È questa la melodia
che calda e struggente ho nel cuore.
Prima d'ora
non era così...

INFINE POI
da *RIBELLIONE* (*ESIAN*, 1958)

Verrà un giorno la mia morte:
in una primavera illuminata da onde di luce
in un lontano inverno polveroso
o in un autunno privo del vociare della gioia.

Verrà un giorno la mia morte:
uno di questi giorni dolci e amari
un giorno futile quanto ogni altro giorno
ombra d'ogni oggi, ombra d'ogni domani.

I miei occhi come varchi bui
le mie gote come lastre gelide
d'improvviso un sonno mi porterà via
mi svuoterò d'ogni grido di dolore.

Libere dall'inganno della poesia, le mie mani
scivoleranno lente sul mio quaderno
e ricorderò quando in queste mani
fiammeggiava il sangue dei versi.

A ogni respiro il suolo mi chiama,
vengono a prendermi per seppellirmi
ah, e forse i miei amati a mezzanotte
poseranno fiori sulla mia fossa triste.

Dopo di me caleranno all'improvviso
drappi scuri sul mio mondo
occhi sconosciuti scivoleranno
sulle pagine dei miei quaderni.

Dopo di me uno sconosciuto, ricordandomi,
entrerà nella mia piccola stanza,
resteranno tracce sullo specchio:
un capello, il segno di una mano, un pettine.

Mi libererò di me, mi lascerò andare via
tutto quel che resta cadrà in rovina.
Come vela di una barca il mio spirito
si nasconderà negli orizzonti lontani.

Incalzeranno rapidi, susseguendosi
senza sosta i giorni, le settimane, i mesi
i tuoi occhi in attesa di una lettera,
fissando l'imbocco della via.

Ma la mia figura fredda sarà ormai
schiacciata dal terreno che accoglie terreno,
là sottoterra, marcirà il mio cuore senza te
lontano dal battito del tuo cuore.

Infine poi la pioggia e il vento
laveranno il mio nome su una pietra
ignota la mia tomba per la via
sgravata dalla favola di gloria e infamia.

SALUTERÒ DI NUOVO IL SOLE

da *UNA RINASCITA* (*TAVALLODI DIGAR*, 1964)

Saluterò di nuovo il sole
e il torrente che mi scorreva in petto,
saluterò le nuvole dei miei pensieri cadenzati
e la crescita dolorosa dei pioppi in giardino
che percorrevano con me le stagioni più aride.
Saluterò poi gli stormi di corvi
che a sera mi portavano in offerta
l'odore dei campi notturni.
Saluterò mia madre, che viveva in uno specchio
come ritratto della mia vecchiaia.
E saluterò la terra, il suo desiderio ardente
di ripetermi e riempire di semi verdi il suo ventre
infiammato
sì, la saluterò, la saluterò di nuovo.

Arrivo, arrivo, arrivo,
con i capelli miei: procedere di odori dal terreno

e questi miei occhi: esperienze dense del buio:
arrivo con gli arbusti che io recisi nei boschi oltre il muro.
Arrivo, arrivo, arrivo,
e la soglia trabocca d’amore
mentre aspetto quelli che amano
e la ragazza che è ancora lì,
nella soglia traboccante d’amore, io
lei, la saluterò di nuovo.

من از نهایت شب حرف میزنم

Dai confini della notte

Performance musicale intorno alle poesie di Forough Farrokhzad

24 novembre 2026
Aula Cripta, Piazza S. Francesco n.7, Siena

ore 18:30 - 19:30

IL VOTO ALLE DONNE
e la fondazione della Repubblica 1946–2026

UNIVERSITÀ DI SIENA 1240 | Consiglio Regionale della Toscana | intoscana.it | ACCADEMIA MUSICALE CHIGIANA | siena jazz